

Paolo Ciampi

# **Un popolo in cammino**

**Viaggio a piedi nella terra degli etruschi**

Bottega Errante Edizioni

**AUTUNNO**

Più o meno è stato per i piedi, i miei piedi. La scorsa estate, un tardo pomeriggio di agosto, quando mi sono incamminato verso Fiesole, sulle colline sopra Firenze.

Lo faccio spesso con la bella stagione, un'oretta di salita e una birra per premio. Solo che quella volta, non so come dire, mi sono sorpreso a fissare i piedi, il modo in cui si alzavano e abbassavano. Punta, tallone, punta, il ritmo del mio corpo per ritrovare il suolo, lasciarlo, ritrovarlo. Questo è il cammino, volontà che innesca un movimento in avanti, forza di gravità che riporta giù.

Sotto le scarpe avvertivo l'asfalto della vecchia strada, diversa da quella che oggi percorrono le auto – doppia corsia, ampie curve e panorama da incanto. Non zolle frantumate dal mio peso, fili d'erba piegati dai passi, ciottoli allontanati a calci.

Asfalto, come un'epidermide, ho pensato. Però con la terra sotto. La terra di sempre. La stessa che era degli etruschi.

Era parecchio che non mi ricordavo di loro, gli etruschi. I miei vicini, gente che abitava dove oggi ho casa io.

Quando Fiesole era Fiesole, signora di questi luoghi, mentre Firenze non era niente, nemmeno l'accampamento che, per cominciare, un giorno i legionari di Cesare allestirono tra il duomo e il Ponte Vecchio, nemmeno un'ipotesi o una probabilità.

Fiesole, per gli etruschi Vipsul, nome che potrei confondere con una squadra di calcio del campionato rumeno.

Mura possenti in cima alle colline e in basso niente *skyline*, solo paludi malsane.

Mi sono bloccato e ci ho messo qualche istante per staccarmi e ripartire, fino alla piazza che per me è il capolinea del bus, il pub irlandese con i tavoli fuori, la tentazione di un aperitivo prima dei concerti al teatro romano. Sudato da vergognarmi ho sollevato le braccia al cielo, sotto lo sguardo perplesso di alcune anziane turiste. In effetti non ero meno perplesso di loro. Cosa volevo manifestare? Per un po' ho ripreso a dedicarmi alle punte dei piedi.

Chissà quanti etruschi hanno calpestato questo stesso suolo, ho pensato. Chissà che in qualche modo non sia etrusco anch'io, ho pensato ancora.

Anche solo per il nome della gente cui appartengo: da *tuscus*, contrazione di *etruscus*. Orgogliosamente toscano e quindi etrusco, almeno un poco. Toscano, ripeto: mica scontato nella terra che più di tutte è di borghi arroccati e gelosie comunali. Detta da un fiorentino, per di più, in quanto tale abituato a sentirsi ombelico del pianeta.

Secondo copione pochi minuti più tardi mi sono seduto al banco del pub, una pinta di Guinness a tenermi compagnia. Bevevano birra gli etruschi? Non mi sono risposto, ho cacciato via la domanda. Per la testa mi girava ancora l'idea dei miei passi e dei passi degli etruschi. I miei conseguenti ai loro, non semplicemente successivi: concetto da approfondire.

Mi sono venute in mente le cave di pietra serena nei dintorni di Fiesole, che gli etruschi hanno adoperato per le loro mura e i fiorentini del Rinascimento per fare bella la mia città.

Però gli etruschi non contano per le pietre che ancora rimangono in piedi, contano per il mistero che ancora im-

pregna i luoghi che hanno popolato, e che ritorna sempre, come il profumo dei glicini a primavera.

Forse è solo camminando, ho pensato, che se ne può sapere di più. Ritrovando i loro passi attraverso i miei passi.

Un cammino etrusco, ho pensato ancora, questo sì che è nelle mie corde. Più della Francigena con tutto il suo Medioevo.

Ho scorto il fondo del boccale, ho tirato su le mie quattro ossa, sono uscito con il senso di una promessa a me stesso. Fuori non ho più pensato perché ormai era tardi e il cielo era affrescato di stelle.

\* \* \*

Quindi le settimane sono scivolte via, e con le settimane i mesi, tanto per me non esiste più la poesia del “prendo e parto” secondo umori e intuizioni, forse non è mai esistita. Partire è prosa, una trattativa da tavolo sindacale con la vita. Un accordo da siglare col lavoro, la famiglia, i vari impegni con cui ho stipato la mia esistenza, magari per illudermi che il tempo non si dilegui così.

E con chi poi? Non sono certo tipo da viaggi solitari, mi basta e avanza la solitudine in compagnia di altri.

Così ci ho provato: «che ne dite della Toscana etrusca? Un treno regionale e con un niente siamo già in cammino. Bei sentieri e vini notevoli, questo è sicuro. Senza trascurare i musei e le tombe, certo».

L'operazione reclutamento è andata così così: entusiasmo scarso, vaghe promesse subito vanificate, qualche legittimo contrattempo. Alla fine impigliato nella rete c'è rimasto solo Mauro, uno degli amici che viene da più lontano, dal liceo insieme, eppure capace ancora di fidarsi del

...